Mons. DOMENICO ZARPELLON

LA SS. EUCARISTIA
SUOI TIPI E SUOI CULTORI

VENTICINQUE SONETTI

ED

ALCUNI VERSI INEDITI DI SILVIO PELLICO

PUBBLICATI

PER CURA DELLA SOCIETÀ DI S. ANTONIO DI PADOVA

NELL' OCCASIONE SOLENNE

DEL

XIX CONGRESSO EUCARISTICO

IN VENEZIA

Per copia *Cent. 50*
a beneficio dell'Opera del Congresso Eucaristico.

Mons. DOMENICO ZARPELLON

LA SS. EUCARISTIA
SUOI TIPI E SUOI CULTORI

VENTICINQUE SONETTI

ED

ALCUNI VERSI INEDITI DI SILVIO PELLICO

PUBBLICATI

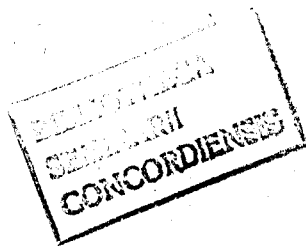
PER CURA DELLA SOCIETÀ DI S. ANTONIO DI PADOVA

NELL' OCCASIONE SOLENNE

DEL

XIX CONGRESSO EUCARISTICO

IN VENEZIA

PADOVA
Tipografia e Libreria Antoniana
1897

I

Abele.

Col rio Cain d'atro livor fremente
Sicuro al campo il mite Abel traea;
Ma sotto al colpo traditor cadea
Tingendo il suol del suo sangue innocente.

Sulla cima del Golgota squallente,
Trafitto dalla insana ira giudea,
Il Sacrificio suo Gesù compiea
Per la salute dell' umana gente.

Che se il sangue d'Abel gridò vendetta,
Il Sangue di Gesù pietade implora,
Nè solo a un tempo è sua virtù ristretta.

Dagli altari, in cui vittima si adora
L' Uomo Dio, quella voce benedetta
Perdono e pace va pregando ognora.

II

Melchisedecco.

Lieto salia Melchisedecco e inchino
Dinanzi al padre dell' ebraica gente;
Con amica parola e riverente
A lui l' omaggio offria di pane e vino.

Presso a fornir il suo mortal cammino,
A' suoi cari Gesù d' amore ardente,
Di pane e vin sotto il velo apparente
Porge il suo Corpo e il Sangue suo Divino.

Oh mistero, oh portento! Ecco il verace
Sacerdote già in Mambre presagito,
E in cui l' eterno Padre si compiace.

Dell' alma Sapïenza ecco il convito,
In cui si gusta ogni dolcezza e pace;
Ecco cedere l' ombra al nuovo rito.

III

L' Albero della vita.

Oh! quanto bello e di delizie pieno
Ha l' innocente Adamo un paradiso!
Appiè di quella pianta il veggo assiso
Che lo nutrisce e lo conforta appieno.

Gusti il suo frutto e sentirà nel seno
Un costante vigor, godrà il sorriso
Di perenne salute, e mai conquiso
Non sarà dal dolor, non verrà meno.

Ma un altro paradiso l' infinita
Bontà ci schiuse nella Chiesa, e in questa
Ha la mensa eucaristica imbandita.

Deh! qual frutto per l' anima s' appresta
Dall' altare, vero albero di vita!
Il frutto è un Dio; che più bramar ci resta?

IV

Il Fiume dell' Eden.

Quel vago fiume che l' Edenne intorno
Scorrea bagnando colle placid' onde,
Ne rinfrescava l' aere, e sulle sponde
L' erbe nutriva e i fior ond' era adorno,

Figura il Sangue di Gesù che un giorno
Scorse in copia a lavar l' anime immonde,
E nei redenti tal virtude infonde,
Che li accompagna al celestial soggiorno.

Sì il Sangue che versò Gesù piagato
Misticamente in ogni dì si versa
Dov' ei per nostro pro' viene immolato.

Sicura è l' alma di quel Sangue aspersa,
E quì preliba il vivere beato,
Come in un fiume di delizie immersa.

V

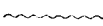
L' agnello Pasquale.

Già del servo Israello il lungo affanno
Alla suprema prova Iddio movea,
E già sui primogeniti pendea
L' ultrice spada a scuotere il tiranno.

« Del sangue d' un agnel si tingeranno
Le vostre imposte » — a' suoi Mosè dicea;
Passò l' angiol notturno ed all' ebrea
Fidente gioventù non fece danno.

Che se quel sangue al facile tragitto
Ed alla libertà schiuse la via,
Mentre l' Eterno fulminò l' Egitto,

Tremi d' abisso la caterva ria,
L'Agnel Divino fu per me trafitto,
E tinta del suo sangue è l' alma mia!

VI

La colonna di fuoco.

Dove fuggi Israel? Chi ti difende
Sull' aspra via che percorrendo vai?
Ah, solleva il tuo sguardo; a scorta avrai
Il segno che nell' aere Iddio sospende.

Qual colonna di fuoco esso risplende
A te dinanzi fra i notturni guai;
Esso del sol contro gli ardenti rai
Siccome ombrosa nuvola si stende.

Noi pur siam peregrini, ed il sentiero
Che ne conduce alla vita futura
Ci scorta dell' altare il gran mistero:

Di nostra mente esso la nebbia oscura
Rompe coll' immortal luce del vero,
Esso tempra il dolor e la sventura.

VII

La manna.

Varcato l' Eritreo, tenta le orrende
Vie del deserto il popolo di Dio,
E vincendo i perigli il duce pio
Segna i passi con opere stupende.

Vien la fame, e dal cielo un cibo scende
Che sazia d' Israello ogni desìo
Anche se della legge al fren restio
Sovente indegno di quel don si rende.

Ma la novella Manna è a noi serbata,
Il vero Pan celeste, il Pan di vita,
Che nutre e salva l' anima rinata.

E l'anima quì gode esser unita
Al Dio nascosto, e più sarà beata
Quando sia per vederlo al ciel salita.

VIII

I Pani della Proposizione.

Uno il tempio in Sionne, ove al Signore
Presta omaggio il suo popolo diletto,
Una la fede ch' esso chiude in petto,
Una la prece che gli vien dal cuore.

Perciò nel sacro loco in grande onore
Sovra un altare a questo fine eretto
Dodici pani stan, simbolo schietto
Delle tribù congiunte in santo amore.

Or sulla mensa della nuova legge
Sta il vivo pan del cielo, il pan verace,
Vita e conforto del cristiano gregge.

La gran famiglia in cui Dio si compiace
Conviene a questa mensa; e chi la regge
Tutti i suoi figli quivi accoglie in pace.

IX

Il favo nella bocca del Leone.

Mirabil cosa inver che insieme unito
Ad un tempo si trovi il dolce al forte;
Quello sembra a goder ne faccia invito,
E questo asprezze e soggezione apporte.

Ma quell' eroe, che sul deserto lito
Lasciò il leon, cui dato avea la morte,
Visto tra le sue fauci un favo ordito,
Ne fe' un problema per le genti accorte.

Figura è questa del mistero augusto
Che si adora da noi sull' ara santa,
E il nutrimento diventò del giusto.

Il forte, che il poter d' inferno schianta,
Quì l' alma allieta d' ineffabil gusto,
E la ricolma di dolcezza, oh quanta!

X

Il pane di Elia.

Di Iezabele il rio furor e l'onte
Declina a stento il fuggitivo Elia,
E stremato di forze in sulla via
Giace posando al suol la stanca fronte.

Ma si desta ed ai piedi ha l'ali pronte
Pel prodigioso pan che il ciel gli invia;
Già non paventa più chi l'inseguia
E già pervien sicuro al sacro monte.

Anima afflitta, che fuggendo vai
Del mondo e di Satan la guerra audace,
Il Pan restaurator tu pure avrai.

È lo stesso Gesù, cui farsi piace
Tuo viatico quaggiù, finchè potrai
Salire al monte dell'eterna pace.

XI

Il Cenacolo.

Pien di arcani pensier, mesto il sembiante
Dalla cena legal Gesù sorgea,
Ed ai cari discepoli le piante
Umilmente lavava e le tergea.

Poi dal tesoro del suo cuore amante
L' ultima prova dell' amor traea,
Di pane e vin sotto le specie sante
Il suo Corpo e il suo Sangue a lor porgea.

Oh Sangue, onde le colpe asterse sono!
Oh Corpo, che fa pago ogni desio!
Oh gran suggello del divin perdono!

Oh! come mai fra quello stuolo pio
Di quella sera il memorando dono
Gustar poteva il traditor di un Dio?

XII

La prima Chiesa in Efeso.

Aula beata, ove d' amore ardente
L'Apostolo di Cristo prediletto
Tenne sua sede e dell' Efesia gente
A Dio condusse il primo stuolo eletto!

Ivi la Donna, che Gesù morente
Al suo commise figliale affetto,
Dalle sue mani riceveva frequente
L' Uom-Dio che nel suo seno ebbe ricetto.

Esulta, o Ellenia terra, al vivo raggio
Che dall' alto t' innonda ed al Vangelo
Rendano i sofi tuoi perenne omaggio.

I tuoi pastori ad infiammar di zelo,
E inspirar a' tuoi martiri coraggio,
Ecco sui nuovi altari il Pan del Cielo.

XIII

Le Catacombe.

Sotto la gran città che al mondo impera
Muta ed occulta una città si stende,
Dove raggio di sol mai non discende,
Nè il soffio insan de la rivale altera.

Di nuovo ardor nella comun preghiera
La società cristiana ivi s' accende,
Sempre più santa nel patir si rende,
Piange i suoi mali, ma combatte e spera.

Tratto tratto i suoi figli ira feroce
Quai traditori accusa e li trascina
Alle belve, alle fiamme ed alla croce.

Ma già tutti son pronti e la divina
Mensa li regge e del Pastor la voce,
Che annunzia la vittoria ormai vicina.

XIV

I Martiri.

O generosi eroi, dalle catene
Al supplicio passar oggi dovrete...
Ma quall'ansia vi preme? O chi attendete
Vostro consolator in tante pene?

Ah! Una porta si schiude ed egli viene,
Un diacono si appressa e siete paghi;
Il viatico celeste, orsù, prendete,
E quai gioje vi reca alte e serene!

E ricevuto insieme il Pan dei forti,
Il supremo si dan bacio fraterno,
Tutti in pensier di paradiso assorti.

Or si faccia di lor tristo governo,
Già esultano in morir, nè son già morti,
Ma gloriosi vivono in eterno.

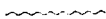
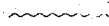
XV

Tarcisio.

« Datelo a me — dicea con franco viso —
Io varcherò del carcere le soglie. »
E in candidi lini il Pane accoglie
Che anticipa quì in terra il paradiso.

Ai Martiri correa, ma d'improvviso
Di giovinastri impronta turba il coglie,
L'arresta, il preme ed a ferirlo toglie
Insin che cade al suol nel sangue intriso.

Pio soldato vi accorre; amabil peso
Se lo adagia a le spalle, e in pochi istanti
A la meta il trasporta ov'era atteso.

Conserte erano al sen come dinnanti
Le braccia, eppur lo spirto avea reso;
Ei custodiva ancor gli Azimi Santi!

XVI

Il Tabernacolo.

Oh! perchè mio Gesù, nel chiuso ostello
Tanta parte del dì solingo stai,
E di languido lume a fiochi rai
Brilla appena di notte il tuo cancello?

Eppur anche là dentro, o Santo Agnello,
Tutto governi, tutto vedi e sai;
Tue grazie anche di là spargendo vai,
Nostro amico immortal, padre e fratello!

Qual ti rende ricambio, o Re divino,
Questo popolo ingrato, in cui salvezza
Ti facesti quì in terra peregrino?

Deh! laudatelo voi con santa ebbrezza,
Anime elette; io presso l'ara inchino
Perdon gli chiedo della mia freddezza.

XVII

Gesù esposto all' adorazione.

De' tuoi templi, o Gesù, nello splendore
Anco un vestigio di tua gloria resta;
De' redenti la Fe' si manifesta,
E dell' alme devote il pio fervore.

Sfavillante per te trono di onore
Nel più sublime loco ognor s' appresta,
D' incensi e preci e canti assidua festa,
Di fregi e faci innumere fulgore

Poichè a veder quel che sei troppo è meschina
Nostra natura, sotto gli accidenti
La tua nascondi maestà divina.

Ma ci è dato a sperar che senza velo
E faccia a faccia tra i cherùbi ardenti
Possiamo un giorno contemplarti in cielo.

XVIII

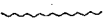
La Processione.

Suonin le squille, echeggino i concenti,
Tutta di fiori adornisi la via,
Traggan le turbe in devota armonia
Il sommo ad adorar Re delle genti.

Ecco Egli viene; sotto gli accidenti
La fede c' insegnò com' Egli sia,
Viene e i suoi doni effondere desia
In conforto de' buoni e dei dolenti.

Inchinate, o protervi, il capo altero
A Lui, che i figli suoi cerca ed aspetta
Sotto il vel d' ineffabile mistero.

La sua visita un tempo ebbe negletta
Solima ingrata e reluttante al vero,
Ma presto venne il dì ch' Ei l' ha rejetta!

XIX

La prima Comunione.

Oh quante volte col pensier ritorno
Al più bel dono della nostra vita,
Alle dolcezze di quel primo giorno
Che fu del Pan Divin l'alma nutrita!

Era l'altar più dell'usato adorno,
La chiesa a festa insolita vestita,
Ed alla mensa del buon Padre intorno
Stava la schiera de' suoi figli unita.

Al contatto real del mio Signore,
Che nel mio petto a prender stanza venne,
Qual gioja arcana m'innondava il core!

Che sarà quando con sicure penne,
D'ogni macchia purgato e d'ogni errore,
Al pieno salirò gaudio perenne?

XX

Il Viatico.

Per diuturna stremato onda di pene
Giace un veglio sul letto del dolore,
Ed attende con ansia il vero Bene
Gesù della sua fin consolatore.

Non temere, o fratello; ecco Egli viene
Per le mani del vigile pastore;
Senti soavità che si contiene
In questo pegno di perfetto amore.

« Sì lo sento e lo gusto, ed ora, o Dio,
Licenzia pur questo tuo figlio in pace,
Chè tu solo m'hai sazio ogni desio.

Che più cerchi da me mondo mendace?
Ho trovato il mio porto, il regno mio. »
Chiude tranquillo i lumi e il labbro tace.

XXI

Il Sacrificio.

Quel Gesù, che morendo a un tronco appeso
Il cielo, il mar, la terra ha impietosito,
Volle per quell' amore, ond' era acceso,
Sempre co' figli suoi starsene unito.

Ed il Padre a placar, che abbiamo offeso,
I doni a ricambiar ch' Ei n' ha largito,
Vittima volontaria Egli s' è reso
De' nostri altari nell' augusto rito.

Ecco l' unica, monda, a Dio piacente
Ostia, di cui parlava Malachia,
Offerta ognor dall' orto all' occidente.

Deh il sangue che dal cor tutto ti uscia,
E si versa ogni dì misticamente,
Mondi e salvi, o Gesù, l' anima mia!

XXII

Il miracolo di S. Antonio.

Vindice Antonio dell'antica fede
Reca il Pane Divin solennemente,
E turba il segue che l'Uom-Dio già crede
Sotto i veli eucaristici presente.

Stare in attesa sulla via si vede
L'ostinato Bonvillo e la sua gente
Col giumento digiun, onde si diede
Prova più bella al dogma e più eloquente.

Ti prostra, Antonio grida, e il tuo Creatore,
Cieco animal, adora — E quel s'inchina,
Negletto il cibo, tra il comun stupore.

Or che dice al Cristian quel vil giumento,
Se in onta al don della Bontà divina
Nega fede ed ossequio al Sacramento?

XXIII

Santa Chiara.

Già la Trace masnada minacciose
Urla mettendo ad espugnar prendea
Il santo asilo ove a Gesù porgea
Calde preci il drappel delle sue spose.

Ma quelle preci a far più poderose
In mente a Chiara balenò un' idea;
Contro gli sforzi della ciurma rea
Cristo medesmo in Sacramento espose.

Come colta da fulmine la immane
Orda s' arresta e piomba dalle mura,
E ormai tranquillo il sacro stuol rimane.

Or venga ad assalir l' anima pura
Il nemico infernal, il Divin Pane
Contro ogni assalto la farà sicura.

XXIV

La B. Margherita Alacoque.

Come colomba che solinga geme,
Versa prieghi e sospir di Dio l'ancella,
E nell'ansia d'amor che il sen le preme
Fisa al Ciborio il suo Diletto appella.

Ed Ei le appar dicendo: Alle supreme
Prove mi spinse una gente rubella,
Ma di salute ancor resta una speme,
Se il culto del mio cor la Chiesa abbella.

E l'eroina Apostola d'amore
Infra lotte indicibili costante,
Vede alfine in trionfo il Divin Cuore.

Tu che pene hai quaggiù sì varie e tante
Deh, frequenta l'Altar con santo ardore,
E avrai la grazia di quel Cuore amante.

XXV

La B. Giuliana da Collalto.

nella notte del S. Natale.

Alta è la notte e il virginal drappello,
Cui del Pane Divin la brama accende,
Con vigil ansia il sacerdote attende,
Che venga ad immolar l'augusto Agnello.

Ma per bufera intorno al chiuso ostello
Alzasi l'onda e turgida si stende;
Sicchè il vedovo altar di faci splende
E di pianti s'attrista il pio saccello.

Sul cor trionfa del celeste amante
Alfin Giuliana; il sacro stuol già vede
Steso sulle sue braccia il Divo Infante.

Oh, di fervido amor ampia mercede!
Così si bea ciascuna in quel sembiante
Che nel mistero le pingea la Fede!

Inno Eucaristico.

Solleviam la mente e il core
E cogli Angeli festanti
L'armonia di lieti canti
Consecriamo al Pan del Ciel.
Grazie renda al Redentore
Tutto il popolo fedel.

O Gesù, che stando ascoso
Sotto il vel degli accidenti
Ti fai cibo dei credenti
E delizia d'ogni cor,
Salga a Te l'inno festoso
Della fede e dell'amor.

Dell'Eterno eterno figlio
Nel fulgor di gloria assiso
Te i beati in paradiso
Godon sempre benedir;
Ma noi pure in questo esiglio
Tanto ben possiam fruir.

Dall' ostel di tua dimora
La tua voce ognor ne invita
Alla fonte della vita
E del giubilo immortal;
Quella voce l' alme irrora
D' una gioja celestial.

Ah qual fiamma il cor ti accende
Per i miseri mortali!
Qual conforto sei ne' mali
Per l' afflitta umanità.
Ah, nessuno appien comprende
La tua immensa carità!

Troppo, ahi troppo, o Re celeste,
T' han lasciato nell' obblio,
Dacchè infausto il secol rio
Un vessillo sollevò;
Il tuo nome, le tue feste
Troppo il mondo profanò.

Alfin libera la via
Si dischiuda a' passi tuoi,
Vieni e regna in mezzo a noi,
Che speriamo solo in Te;
Un compenso almen si dia
A chi tutto a noi si diè.'

Se i cherùbi a tutte l'ore
Stanno proni al tuo cospetto,
Noi godrem con pari affetto
Quì raccoglierci e pregar;
Presso all'ara del Signore
Quanto è dolce l'abitar!

Santa vittima, il cui Sangue
Nostre colpe ha scancellate,
E le grazie desïate
Ci fa piovere quaggiù,
Nello spirito che langue
Deh! rinnova la virtù.

D. Zarpellon.

Gesù in Sacramento.

Versi inediti di SILVIO PELLICO.

Amo, e sovra il cor mio palpitò il core
Del mio Diletto, ed era — ah! la tremante
Lingua osa dirlo appena — era il Signore.
Il Signor che di luce sfavillante
Regna ne' Cieli, e sua delizia è pure
Il picciol uomo in questa valle errante,
Ed attonite il veggono le pure
Intelligenze scendere ammantato
A questo erede di colpe e sciagure,
Ed il povero verme lacerato
Sanar colle sue mani, e a tutti i mondi
Ridir sua gioia se da tale è amato;
Io lo vidi, per baratri profondi *)
Mossomi incontro dicea dolcemente:
«Perchè sì a lungo al mio desir t'ascondi?»
E più e più appressavasi, e ridente
Più e più del suo viso era il fulgore.
E n'arsi ed arderonne eternamente!
Amo, e sovra il cor mio palpitò il core
Del mio Diletto, ed era — ah sì! il proclamo
All'universo in faccia — era il Signore.
Io lo vidi, il conobbi, Ei m'ama, io l'amo!

*) Erano scritti questi versi il dì che si comunicò la prima volta nella prigione. — L'Autore stesso gl'inviò al Conte Carlo De La Tour di Torino, nel Giugno 1841.